

**L**A **F**AVOLA DEL **P**RINCIPE  
E DELLA **M**ONETA

2013 © **A**rduno **S**acco **E**ditore  
\*\*\*

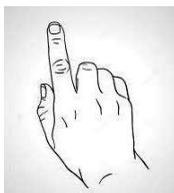
[...] **U**na favola scritta per gli adulti che svela in modo allegorico, ironico e a tratti comico, il vero volto del Potere, [...]

**Fai una libera offerta a sostegno  
del progetto per leggere  
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a  
promuovere e divulgare  
nuovi opere  
fuori dai grandi canali  
distributivi  
e dei mass-media,  
riservati solo  
agli amici degli amici.**

**[CLICCA QUI](#)**

**e fai la tua offerta**



**Alla parola “libro”:  
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;  
**LIBRO** più **LIBERO**.  
**BUONA LETTURA****

# LA FAVOLA DEL PRINCIPE E DELLA MONETA

**La Crisi economica “For Dummies”**

*La Crisi economica  
come non vi è mai stata raccontata.  
Come è nata, con quali fini e chi la sostiene,  
perché non è destinata a finire ma ad aggravarsi,  
quale è il ruolo dell'Euro e dei Trattati Europei.*



**Una favola per adulti**

di

**Michele Signa**

**Arduino Sacco Editore**

Proprietà letteraria riservata  
2013 © **A**rduino **S**acco **E**ditore  
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237  
Prima edizione Settembre 2013  
Finito di stampare  
dal centro stampa editoriale della  
Arduino Sacco Editore  
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

**LA F**AVOLA DEL **P**RINCIPE  
E DELLA **M**ONETA



## INCIPIT

“Il Re è nudo” grida il bambino della favola di Andersen e tutti improvvisamente aprono gli occhi accorgendosi che il Potere, incarnato dalla figura del Re, è tanto radicato e pervasivo da permettersi di girare nudo per le strade, sicuro della cecità dei sudditi, suggestionati, incapaci di vedere la realtà con lo sguardo innocente del bambino.

“La Favola del Principe e della Moneta” è appunto una favola ma scritta per gli adulti e svela in modo allegorico, ironico e a tratti comico, il vero volto del Potere, il significato e la funzione delle istituzioni che ci governano, il piano per la distruzione degli Stati Democratici e il destino tragico di tutti noi che non facciamo parte dell’Élite, cioè della vecchia Nobiltà, tornata al potere dopo avere indossato le maschere altere di Finanzieri, Banchieri e Amministratori Delegati.

L'opera trae spunto dalla dottrina economica denominata Modern Monetary Theory (MMT), una scuola economica, nata negli Stati Uniti, che eredita il sapere accademico di economisti del calibro di Abba Lerner, Wynne Godley, Hyman Minsky e John Maynard Keynes, lo sviluppa e lo contestualizza alla realtà economica e politica attuale. La MMT è nata ispirata dagli studi e dalle pubblicazioni di Warren Mosler, economista, ricercatore, protagonista e profondo conoscitore del mondo della Finanza. Asurge a dignità accademica grazie agli studi e alle pubblicazioni del CFEPs, Center for Full Employment and Price Stability, istituto no-profit dell'Università del Missouri di Kansas City. In Italia vede come principale divulgatore il giornalista Paolo Barnard già collaboratore di alcuni tra i più importanti quotidiani nazionali, autore di numerosi libri e cofondatore della trasmissione televisiva "Report".

*A tutti quelli che, inconsapevoli,  
sono condannati a soffrire*



*“Adottando l'Euro,  
l'Italia si è ridotta allo stato di una nazione del Terzo  
Mondo che deve prendere in prestito una moneta straniera,  
con tutti i danni che ciò implica.”*

**PAUL KRUGMAN, Premio Nobel per l'Economia**



# **LA FAVOLA DEL PRINCIPE E DELLA MONETA**

## **La Crisi economica “For Dummies”**

*La Crisi economica  
come non vi è mai stata raccontata.  
Come è nata, con quali fini e chi la sostiene,  
perché non è destinata a finire ma ad aggravarsi,  
quale è il ruolo dell'Euro e dei Trattati Europei.*

**Una favola per adulti**

di

**Michele Signa**





## CAPITOLO 1

C'era una volta, tanto tempo fa, un Principe che viveva in un magnifico castello costruito su una collina ai margini di un grande lago. Dalle finestre si ammirava la vallata lussureggiante tutto intorno, tanto vasta da confondersi in lontananza con la linea frastagliata dell'orizzonte.

Il Principe, ai pochi sudditi cui era concesso il privilegio di vederlo, appariva sempre giovane e bello, come nei primi anni del regno. Amava indossare abiti informali e discreti, persino inadeguati al suo rango: tuniche di pura seta coperte da mantelli ornati di zibellino e fregi in oro zecchino, sul capo una semplice corona tempestata di smeraldi.

Non tollerava l'inutile ostentazione.

I suoi possedimenti si estendevano dalle montagne fino al mare e comprendevano case, poderi e

città. Su quelle terre amministrava la giustizia e aveva potere di vita e di morte sui sudditi. Magnanimo gli concedeva di vivere decorosamente, donandogli il cinque per cento dei frutti del loro lavoro. Ogni suddito lavorava non meno di quindici ore al giorno, tutti i giorni della settimana e, se godeva di buona salute ed evitava di morire troppo giovane, poteva, grazie alla generosità del Principe, mantenere dignitosamente la propria famiglia. Anche ai fanciulli era concesso di lavorare nelle sue terre fin da piccoli e in cambio, tutte le sere, non mancavano mai pane e minestra calda. Del denaro, vista la giovane età, non avrebbero saputo cosa farsene. Del resto, il punto debole del Principe era proprio l'innata bontà d'animo verso i sudditi. Con riluttanza e non senza disappunto li mandava a morte quando, uno o due volte l'anno, era tradizione impiccarne qualcuno con un pretesto, per ricordare a tutti chi fosse il Padrone.

La vita nel castello scorreva tranquilla. A volte esaltante, in occasione delle feste e dei balli sfarzosi,

altre noiosa, quando gli impegni di governo si facevano pressanti. Il Principe si era sposato, ancora adolescente, con una giovinetta di buona famiglia entrata nelle grazie dei suoi genitori. Ella, per combinazione, era anche la figlia primogenita della più ricca famiglia di imprenditori del regno, attivi in molti campi ma soprattutto in quello dell'acciaio e delle materie prime.

Il matrimonio era stato allietato dalla nascita di due figli, un maschio e una femmina, divenuti da subito, al di là delle ricchezze e del potere, il vero tesoro di mamma e papà.

Col passare del tempo e i sopraggiunti impegni di governo, all'indomani della scomparsa del padre, il Principe non poté più concedere molto tempo alla consorte e alla prole. Gran parte della giornata era costretto a dedicarla alle noiose faccende amministrative in compagnia del suo collaboratore più fidato, il Gran Ciambellano.

Costui proveniva da una modesta famiglia di contabili e si era costruito una luminosa carriera

grazie alla brillante intelligenza, all'enorme preparazione e all'assoluta fedeltà al suo Signore e Padrone.

In breve ne era divenuto il consigliere più influente distinguendosi per astuzia e ingegno. A lui il Principe riservava attenzioni particolari e ne ascoltava sempre le opinioni e i suggerimenti, affidandogli i compiti più delicati e riservati.

Una mattina di primavera il Principe e il Gran Ciambellano si trovavano, come accadeva spesso, sulla terrazza principale del castello. Da lì si potevano ammirare la superficie specchiata del lago su cui si riflettevano le chiome degli alberi, le colline dai colori cangianti secondo i capricci del sole e il fiume illuminato da riflessi argentati che attraversava con movimenti sinuosi la valle.

Il maggiordomo stava servendo il tè mentre il sole scaldava con i primi, delicati raggi del mattino le pareti del castello;

- Gran Ciambellano, mio fedele amico, perché tarda a riferirmi dei disordini scoppiati in alcune città del Paese?

- Maestà, sono piccolezze. Non volevo turbarla con spiacevoli problemucci di ordine pubblico.

- Questo lo lasci giudicare a me!

- Si tratta solo di un gruppo di ragazzi un tantino vivaci. Hanno scoperto di essere capaci di pensare!

- Davvero? Sono certi di sentirsi bene?

- Sì, Signore! Dicono di avere avuto un'illuminazione e perciò si fanno chiamare "Illuministi"!

- Illuministi? Bel nome mi piace. Dà l'idea della luce, della pulizia. Che bisogno hanno di fare tanto chiasso?

- Si sono convinti che gli uomini nascono uguali, liberi e con gli stessi diritti. Ne sono entusiasti ed è per questo che creano tanto scompiglio.

- Divertente, è tipico dei giovani sognare le cose più assurde.

Commentò sorridendo il Principe;

- Infatti, Signore. Cosa vuole che faccia?

- Li faccia uccidere tutti! Se continuano a credere a queste fantasie potrebbero finire per farsi del male!

- Bene Padrone, sarà fatto.

Il Principe apprezzava molto la capacità del Gran Ciambellano di adeguarsi istantaneamente ai suoi desideri, qualunque fosse stata la sua opinione fino a quel momento. Del resto, il fedele suddito non aveva ragione alcuna per contraddire il suo Signore.

Un Padrone si sceglie e si ama per sempre, perlomeno fino a quando non si decide di servirne un altro ma con la stessa identica dedizione e fedeltà.

## CAPITOLO 2

Passarono molti giorni e la vita nel regno sembrava tornata a scorrere felice e tranquilla. Il sole scaldava ancora le pareti del castello ma nell'aria si avvertivano i primi sentori dell'inverno pronto ad avvolgere nelle sue spire gelide il mondo tutto intorno.

Il fumo proveniente dalle tazze ricolme di tè appariva denso e compatto al chiarore della tenue luce del mattino. Il Principe e il Gran Ciambellano, seduti nella terrazza del castello, sorseggiavano la bevanda in silenzio sullo sfondo delle colline biancheggianti di brina notturna resistente ai tiepidi raggi del sole autunnale;

- A volte, caro amico, temo di averle concesso troppa autonomia in questi anni.

- Perché mi fa notare questo Signore?

Il Gran Ciambellano non si scompose, era abituato alle provocazioni del Principe.

- Mi giungono voci di disordini e proteste non ancora sedate e mi chiedo chi ne fosse responsabile?

- Abbia pazienza Signore, sono ancora quei ragazzi, gli Illuministi.

- Non li avevamo uccisi tutti?

- Sì Padrone, ma prima di morire hanno lasciato alcuni scritti. Qualcuno li avrà letti e adesso gli Illuministi sono più di prima!

- Lo dicevo io che insegnare ai giovani a leggere e scrivere era un errore. Si ricordi, Gran Ciambellano, l'istruzione è un lusso, dovrebbe essere concessa solo a chi se la può permettere.

Ai sudditi porta solo dolore e inutili preoccupazioni.

- Ne convengo Padrone.

- E lo credo! Adesso le toccherà ucciderne molti di più.

- Mi spiace che la cosa la rattristi Padrone.

- Certo che mi rattrista, si tratta di manodopera specializzata! Ha idea di quanto mi costerà doverla rimpiazzare?

Il Gran Ciambellano lasciò l'incontro pensieroso. Ancora una volta il suo ufficio lo obbligava ad accollarsi il peso di compiti oltremodo sgradevoli. Non che avesse problemi a mandare a morte quei facinorosi ma lo indispettiva doverlo fare a causa della loro stupidità. Se fossero stati spinti dall'ambizione di arricchirsi piuttosto che dalla lussuria, o meglio, com'era più naturale, dalla sete di potere, lo avrebbe capito ma farsi ammazzare per l'assurda pretesa di credersi uguali al Principe, di essere liberi e indipendenti, era contro natura, non riusciva a concepirlo.

Inoltre, aveva la sensazione che quello fosse solo l'inizio. Non fu sorpreso, infatti, tempo dopo, di essere nuovamente convocato d'urgenza a riferire della situazione dell'ordine pubblico divenuta ormai insostenibile.

Arrivò al castello al calar della notte. Il maniero

appariva lugubre e silenzioso. Le stanze del Principe erano le uniche illuminate. Il viso del nobiluomo era turbato e la sua espressione si inasprì viepiù quando vide il Gran Ciambellano vestito con corazza, spada ed elmo invece dei tradizionali e comodi abiti di sartoria;

- Gran Ciambellano, perché non si riesce più a governare in pace questo Paese? Ho notizie di tumulti in tutto il regno. Che cosa stiamo facendo? Non ne abbiamo ammazzati abbastanza?

- Se è per quello, Padrone, abbiamo assunto due aiutanti al boia. Lavorano ventiquattro ore su ventiquattro, sabato e domenica compresi, per smaltire tutto il lavoro arretrato.

- E allora? Perché non siete ancora riusciti a ristabilire l'ordine?

- Vede Padrone, per uno che ne uccidiamo altri due prendono il suo posto. Sembrano non finire mai e non c'è modo di farli desistere.

- Ma come è possibile?

- La gente è esasperata Padrone, ha fame!

- E quale sarebbe la novità? Il Popolo ha sempre avuto fame. Se ha fame, lavora meglio e non si lamenta della fatica. S'immagini se quelli lavorerebbero a stomaco pieno!

- Certo Padrone ma le nuove idee hanno fatto breccia nella popolazione. Siccome sono loro a lavorare pretendono che il raccolto, prima di essere conferito ai vostri magazzini, debba essere usato per sfamare il Popolo. Sono convinti che tutti gli uomini siano uguali e abbiano uguali diritti e sono disposti a morire per questo!

- Bene, accontentiamoli. Li faccia passare tutti per le armi!

- Io vorrei Padrone, mi creda, ma quelli hanno imbracciato i forconi e in questo momento stanno macellando le guardie che avevamo mandato ad arrestarli.

- Davvero?

- Sì Padrone e credo sia meglio, per la sua incolumità, scappare e nascondersi prima che riescano a entrare a palazzo.

Per fortuna il Gran Ciambellano era un uomo previdente e prima di recarsi al castello aveva minuziosamente preparato un piano di fuga per il Principe e ovviamente per sé. La situazione, ormai sfuggita di mano, non offriva alternative se non quella di nascondersi e aspettare tempi migliori.

Si rifugiarono in una delle numerose residenze del Principe, una villa favolosa in cima a una scogliera a picco sul mare. Nessuno conosceva l'identità del vero proprietario. Si credeva appartenesse a un'antica famiglia di nobili decaduti. Lì nessuno sarebbe andato a cercarli e avrebbero avuto il tempo di esaminare la situazione e studiare il modo per venirne fuori.

### CAPITOLO 3

All'indomani dell'esilio il Principe aveva inviato il Gran Ciambellano, sotto mentite spoglie, a spiare cosa accadeva nelle città, un tempo sotto il suo dominio e oggi tristemente preda di biechi rivoluzionari.

Molto tempo dopo, quando aveva ormai perso la speranza di rivederlo vivo, ricevette la sua visita. Visibilmente dimagrito ed emotivamente provato, si presentò una sera all'uscio della villa, dimora segreta del Principe;

- Sono felice di rivederla Gran Ciambellano. Temevo che quei farabutti l'avessero riconosciuta e la sua testa penzolasse rinsecchita sulle mura di qualche città.

- C'è mancato poco, Maestà. C'è mancato poco.

- Mangi qualcosa, si rifocilli e mi racconti.

Cosa sta facendo il popolo?

- Il popolo è in rivolta. Ha istituito, tramite libere elezioni, un'assemblea di suoi rappresentanti, il Parlamento.

- Cosa sarebbe questo Parlamento?

- Il Parlamento è un'assemblea rappresentativa i cui membri sono eletti facendo esprimere un voto a tutti i cittadini sopra i diciotto anni. Poi gli eletti, i Parlamentari appunto, fanno le leggi per disciplinare lo Stato e tutti le rispettano.

- Ma chi comanda?

- Nessuno! Nel senso che tutti sono obbligati a rispettare le Leggi.

- Anch'io?

- Sì Padrone.

- E se mi rifiuto?

- La arrestano.

Il nuovo ordinamento della Nazione prevede che il Popolo tramite il Parlamento è sovrano!

- Felloni. E come si chiamerebbe il nuovo ordinamento?

- Democrazia! Si chiama Democrazia.

- Non può funzionare! Presto si scanneranno per un tozzo di pane. Nessuno lavorerà senza che un Padrone lo obblighi a farlo. Gran Ciambellano, finisca di mangiare e torni là fuori. Deve continuare a sorvegliarli e avvertirmi quando non riusciranno più a sfamare i loro figli. A quel punto darò loro abbastanza per sopravvivere e torneranno tutti all'ovile come agnellini.

Da quel giorno trascorse ancora molto tempo prima che il fido consigliere tornasse a far visita al Principe. Stavolta lo trovò irritato e stanco nella villa a picco sul mare. Aveva trasferito la famiglia all'estero, in una località segreta, non sopportando oltre le continue lamentele per le privazioni e gli stenti sofferti a causa dell'esilio. La moglie in particolare odiava avere solo poche decine di servi a sua disposizione e tormentava il marito affinché le restituisse gli antichi agi. Fino a quando fosse riuscito a tenerla lontana si sarebbe almeno risparmiato le quotidiane lagnanze. Questo però non aveva miglio-

rato di molto l'umore, né il suo aspetto.

Le guance erano smunte, dal colorito grigiastro e gli occhi incavati e lugubri, contornati da orbite scure, apparivano vitali solo grazie alle pupille lucide, febbrili, mai ferme, come fossero state immerse nell'oscurità ma in perenne ricerca di uno spiraglio di luce. Neppure le numerose concubine, discinte e scarmigliate, ospitate nella villa, riuscivano a risolle-  
vare l'umore del Padrone e, anzi, acuivano l'immagine di decadenza e abbandono della dimora;

- Che notizie porta mio fedele amico?

- Nulla di buono maestà, nulla di buono.

- Non ripeta le frasi due volte, mi irrita! Perché nulla di buono? Ho notizie di disordini in molte città. Credevo che, senza un Padrone alla guida, avessero finalmente iniziato a scannarsi l'un l'altro.

- In realtà quei disordini, aimè, non sono presagio di guerra, Signore.

- A no?

- No! Stanno solo discutendo. Lo fanno spesso. A volte litigano, ci sono scontri e manifestazioni ma

poi, stranamente, tutto va a posto.

- Nessuno viene ucciso?

- No, in genere no. Nei casi più gravi le controversie sono portate innanzi a un Giudice che decide secondo le leggi approvate dal Parlamento.

- Ho capito tutto allora. Il nuovo Padrone è il Giudice!

- No, Signore! Anche il Giudice deve rispettare la legge. Se la infrange viene arrestato.

- Caspita!

- In realtà, Maestà, è come se fossero tutti un po' Padroni.

- E chi fa il suddito allora? E, soprattutto, come fa il Padrone ad arricchirsi? A ogni ricco devono corrispondere sempre molti poveri! Io sono stato il più ricco perché avevo molti sudditi e tutti erano sufficientemente poveri.

- Certo, Padrone, sono perfettamente d'accordo ed è questa la cosa più strana. Sembra che adesso, al contrario, tutti si stiano arricchendo, almeno un po'.

- Non è possibile! Gran Ciambellano si sta sba-

gliando!

- Eppure è proprio così Maestà. Tutto il Popolo, con lo Stato Democratico, sta diventando più ricco e questo grazie alla loro nuova Moneta, la “*Moneta Sovrana*”!

- Quale Moneta? La mia non andava più bene?

- Sì certo, ma quella prima o poi finiva. Questa nuova Moneta, invece, non finisce mai!

- Gran Ciambellano ha di nuovo cambiato spacciatore? Guardi che alla lunga quelle sostanze finiranno col danneggiarle il cervello!

Non esiste una Moneta che non finisce mai? Non stiamo mica parlando di conchiglie!

La vita per il Principe diventava ogni giorno più angosciante a causa degli sconvolgimenti che avevano rivoluzionato il mondo in quegli anni. Egli, avvezzo fin dall’infanzia al dominio assoluto, non concepiva idee e iniziative indipendenti dalla sua volontà.

Peraltro, e questa era un’aggravante in una condizione di per sé già estrema, si trattava d’idee par-

torite da soggetti certamente inferiori a lui per rango e intelletto. Dal racconto del Gran Ciambellano stava facendo capolino una realtà inimmaginabile solo pochi anni prima. Piccole intuizioni, fantasticherie, infantili aspirazioni, del tutto inoffensive se prese singolarmente, per una serie d'inopinate coincidenze, si erano combinate, generando un mostro teoretico d'inaudita potenza e di ancor più straordinaria applicazione pratica.

Gli tornavano alla mente le parole del suo allenatore di Polo. La forza di una squadra, egli diceva, è sempre superiore alla somma di quella dei singoli giocatori.

Ecco, questa era l'unica spiegazione del perchè una massa di mediocri subumani fosse riuscita in pochi anni a rovesciare secoli di dominio incontrastato delle Élite. E adesso, anche questa storia della Moneta che non finiva mai;

- Come le dicevo...

Continuò il Gran Ciambellano;

- Hanno iniziato dicendo che gli uomini nascono

tutti uguali, con gli stessi diritti e gli stessi doveri e che il potere è del Popolo.

- Sì me ne sono accorto! Ho dovuto nascondermi in una delle mie duecento residenze estive per non farmi acchiappare da quegli scalmanati.

- Appunto. Poi si sono dati una Costituzione e delle leggi!

- Cos'è la "Costituzione"?

- La Costituzione è un insieme di leggi fondamentali valide sempre, chiunque sia al Governo. A tutto questo hanno aggiunto una nuova Moneta imposta per legge in tutta la Nazione.

- Detta così non sembrerebbe una cosa tanto sconvolgente. D'accordo hanno cambiato Moneta ma questo non spiega perché starebbero diventando più ricchi?

- Mi lasci spiegare maestà. Prima, quando qualcuno si arricchiva qualcun altro, necessariamente, diventava più povero. Se però consideriamo la società nel suo insieme, nulla era cambiato in termini di ricchezza complessiva. Mi segue?

- Perché? Mi ha preso per deficiente? La quantità di ricchezza totale non cambia. Semmai cambia solo di mano.

- Bene, Signore, vedo che capisce al volo. La novità è che adesso qualcuno versa ricchezza nelle tasche del popolo, senza prelevarla da quelle degli altri cittadini.

- Ho capito Gran Ciambellano, lei non sta bene! Ma non deve preoccuparsi conosco medici bravissimi. Un paio di sedute di elettroshock la rimetteranno immediatamente in sesto.

- Lo so che sembra assurdo, Padrone, e capisco la sua incredulità ma la cosa funziona proprio così!

- E chi ce li metterebbe i soldi dall'esterno, donazione? Babbo Natale?

- Beh, non proprio. I soldi ce li mette lo Stato!



## CAPITOLO 4

A volte, quando siamo schiacciati dal peso delle responsabilità, può capitare di perdere la consueta lucidità e moderazione e cedere alla rabbia e al turpiloquio. Ecco perchè il Principe, messo da parte il tradizionale aplomb e l'innata gentilezza dei modi, si lasciò sfuggire parole mai prima di allora rivolte al suo fedele servitore;

- Che cosa ha in testa? Le pigne? E' diventato idiota? Se anche lei ha perduto il lume della ragione chi mai potrà salvarmi?

Da dove, mio infimo scudiero, lo Stato prenderebbe i soldi? Se li inventa? Coglione!

Nelle avversità l'uomo saggio esalta le sue qualità restando impassibile e mantenendo il controllo e la lucidità senza cedere ai facili risentimenti e alle umane pulsioni. E il Gran Ciambellano non difettava

di saggezza né di prudenza. Le offese ricevute, infatti, non intaccarono minimamente il rispetto e la devozione per il Padrone.

Anzi, restando calmo, riuscì istantaneamente a scremare, dalle invettive, la prova della genialità del Principe. Nella collera, infatti, egli aveva mirabilmente e fulmineamente sintetizzato il concetto che a lui, per essere compreso, aveva richiesto molto più tempo e suscitato innumerevoli dubbi.

La sua ammirazione, se possibile, si accrebbe ulteriormente;

- Lei è veramente un genio! Ha capito al volo! E' proprio così! Lo Stato a Moneta Sovrana il denaro lo inventa, cioè lo crea dal nulla!

Il Principe, ormai spazientito, mal sopportava i tentativi del Gran Ciambellano di avvalorare una teoria tanto strampalata;

- Imbecille, non stavo dicendo sul serio! Per emettere Moneta, lo Stato deve aumentare le sue riserve auree, magari razziano oro con una guerra o sottraendolo ai sudditi con tasse e balzelli. Devo

spiegarle proprio tutto?

Il Gran Ciambellano non si perse d'animo e ribadì con deferente entusiasmo;

- E invece no, mio Signore Illustrissimo. Lo Stato Democratico ha avuto un'idea strabiliante. Ha svincolato la quantità di Moneta in circolazione dall'oro posseduto nelle sue riserve. In pratica può produrre la sua Moneta all'infinito. Gli basta prendere dei fogli di carta, scriverci sopra una cifra e apporre la sua firma a garanzia. Tutto qui!

- Sì, io sono la fata turchina e lei un mentecatto! Pensa davvero che sia così semplice produrre Moneta? Crede di stare giocando a monopoli! Non si sarà mica rimbambito?

- La capisco Padrone. Non è una realtà facile da accettare. Sfoghi pure su di me la sua rabbia ma mi conceda di farle un esempio.

- Avanti sentiamo!

- Mettiamo che lo Stato voglia costruire un'autostrada che costa un Miliardo. Fa una gara d'appalto e incarica un Costruttore di realizzarla. A fine lavo-

ro accredita sul conto del Costruttore un Miliardo. In realtà scrive un Miliardo su un foglio di carta e ci mette la propria firma a garanzia, Stato Sovrano. I soldi saranno spesi dal Costruttore per pagare i fornitori, gli operai e così via. La moneta, messa in circolazione grazie alla spesa iniziale dello Stato, finirà nelle tasche di artigiani, commercianti, aziende, e magari un disoccupato sarà stato assunto dal Costruttore in virtù del suo accresciuto volume d'affari. In pratica tutti ci hanno guadagnato e sono diventati un po' più ricchi. E nessuno, allo stesso tempo, nel Paese è diventato più povero. Come vede, Altissimo, in questo modo la quantità complessiva di ricchezza si è accresciuta, per effetto della moneta creata dallo Stato, e senza sottrarne a nessuno.

Il Principe nutriva per il suo fedele scudiero un affetto paterno.

Al suo servizio da anni, ne aveva sempre ammirate l'immensa cultura e la grande professionalità. Nondimeno era consapevole di quanto modeste

fossero le sue origini e di come questo lo rendesse vulnerabile.

Aveva creduto, in buona fede, a una teoria basata su argomentazioni verosimili ma del tutto infondate;

- E bravo il mio Ciambelliere.

Lo apostrofò con tono canzonatorio;

- Possibile che lo stress di questo periodo abbia avuto su di Lei effetti tanto devastanti? Sa cosa ha fatto lo Stato in questo modo? Ha aumentato il suo Debito Pubblico. E dove pensa andrà a prendere i soldi per ripagarlo se non dai cittadini? Dovranno scucirli con gli interessi quei soldini mio caro, non ci hanno guadagnato proprio un bel nulla!

Il Gran Ciambellano aveva studiato attentamente la nuova dottrina economica.

Non si sarebbe mai sognato di esporla al Padrene se non ne fosse stato assolutamente convinto.

Neanche lo scetticismo o peggio, il rischio di urtare la suscettibilità del Principe, con le prevedibili, nefaste conseguenze, l'avrebbe fermato;

- Mi perdoni, se oso contraddirla, ma faccia attenzione e rifletta! Con chi si sarebbe indebitato lo Stato? Ha creato questi soldi dal nulla e li ha iscritti nel suo bilancio come un debito ma in realtà non li deve a nessuno!

- Sta cercando di confondermi?

- Che possa tosto perire tra le peggiori sofferenze se solo ci ho pensato. Se anche si trattasse di un debito reale e quei soldi lo Stato li dovesse realmente restituire a qualcuno non avrebbe alcun problema a farlo. Basterebbe crearne altri in quantità sufficiente. Lo Stato a Moneta Sovrana può ripagare qualunque debito, purché sia contratto nella sua valuta.

Il Principe cambiò espressione.

Il sorriso sulle labbra, fiorito nella convinzione di avere brillantemente dimostrato l'infondatezza delle teorie del Ciambellano, si trasformò gradualmente in un'espressione accigliata e seria. E se il Ciambellano avesse avuto ragione?

Il dubbio iniziava a insinuarsi.

## CAPITOLO 5

Il Principe, pur avendo stima della capacità e della competenza del Gran Ciambellano, non amava prendere lezioni e di certo non su argomenti dei quali si riteneva un esperto.

Questo spiega la sua naturale propensione ad abbandonare il sentiero della ragione, fino ad allora percorso malvolentieri, e ritornare su quello più comodo e familiare tracciato dalla dottrina economica classica, cercando di supplire con l'enfasi delle parole e lo scherno alle certezze in realtà vacillanti;

- Lei si sbaglia mio ingenuo scudiero. I soldi creati dal nulla dallo Stato per pagare l'autostrada in realtà non hanno alcun valore. Se li portassi in Banca in cambio non mi darebbero neanche un'oncia d'oro.

Come vede, la sua bella teoria non sta in piedi.

- Lei ha ragione, Santità, ed è proprio questa la cosa più incredibile.

In Banca non mi potrei certo aspettare l'equivalente in oro ma, per legge, la nuova Moneta deve essere sempre accettata da tutti, Stato e banche compresi.

I pezzi di carta emessi dallo Stato hanno valore non perché rappresentano una quantità di oro ma perché sono gli unici validi legalmente per ogni tipo di pagamento e i soli accettati dallo Stato per quanto gli dobbiamo.

Questa volta il Principe non riuscì a nascondere il suo disappunto;

- Perché cosa dobbiamo allo Stato, Gran Ciambellano? Si spieghi!

- Le tasse, mio Signore. La nuova Moneta è l'unica accettata per il pagamento delle imposte.

Le tasse erano una spina nel fianco che tormentava il Principe da anni. La Rivoluzione l'aveva espropriato del diritto di riscuoterle e obbligato invece a versarle, Lui allo Stato.

Pur essendo stato costretto a cedere il Governo della Nazione, aveva conservato, sotto mentite spoglie, tramite prestanome e società off-shore, ricche partecipazioni in decine di Società, Multinazionali, Banche e via dicendo. Immaginate il suo disappunto quando scoprì quali enormi dazioni tributarie inducevano i suoi immensi guadagni.

Il solo pensiero bastava a tenerlo sveglio notti intere nel tentativo di escogitare la maniera di non pagarle;

- Che cosa centrano le tasse? Le detesto da quando non sono più io a riscuoterle! Sa quanti commercialisti mi tocca foraggiare per eluderne la maggior parte?

- Si lo so, mi occupo io di pagare le loro parcelle. Vede Eccellentissimo, le tasse, per legge, si pagano solo con la Moneta di Stato. Nessun'altra Moneta va bene e tutti sono costretti a procurarsela per far fronte ai loro obblighi fiscali.

- Che cosa bizzarra! Io pensavo servissero solo a drenare denaro dalle mie nobilissime tasche per ri-

empire quelle dello Stato.

- Vede Santità, e mi perdoni se questo adesso potrebbe sconvolgerla, le tasse, con la nuova Moneta, non servono affatto a procacciarsi il denaro per finanziare lo Stato.

Il Principe, in verità, sebbene fosse incline a dare ascolto al suo fedele servitore, riteneva sbagliato avvallare teorie tanto stravaganti solo perché, al momento, non trovava argomenti sufficienti a confutarle. Continuò quindi a mantenere un atteggiamento di cauta diffidenza;

- Più la ascolto, Gran Ciambellano, e più mi convinco che uno di noi due ha bisogno di urgenti cure psichiatriche. Vorrebbe convincermi che le tasse non servono a foraggiare lo Stato? Le ha dato di volta il cervello? Mi sa dire come avrei potuto finanziare tutte le mie guerre e i miei palazzi se non imponevo tasse e balzelli ai sudditi?

Il Gran Ciambellano dal canto suo era consapevole di avere aperto una breccia e proseguì calmo il suo racconto.

Distillava parole e concetti affinché decantassero delicatamente nella mente del Principe, sicuramente sconvolta, a quel punto, almeno quanto lo era stata la sua quando aveva compreso per la prima volta il moderno funzionamento dell'economia e della Moneta;

- Le spiego Illustrissimo. Se lo Stato Democratico può creare il denaro dal nulla che bisogno ha di venire a prenderlo dalle sue tasche? Sarebbe solo una perdita di tempo.

- Cacchio ha ragione, non ci avevo pensato! Quindi le tasse non servono per finanziare lo Stato ma solo per imporre l'uso della Moneta di Stato?

Ecco, finalmente c'era riuscito. Il Principe aveva colto il succo del ragionamento, iniziava a intravedere la tragedia di cui, aimè, lui era solo lo sventurato ambasciatore;

- Lo sapevo che avrebbe capito. Lei è un genio!

- No, sono uno stupido! Tutto questo è avvenuto sotto i miei occhi senza che io me ne accorgessi? A mia insaputa, hanno cercato uno Stato con leggi pro-

prie e sostenuto dal Popolo e ci impongono le tasse con il solo scopo di obbligarci a usare come moneta dei pezzi di carta con la loro firma stampata sopra.

- Proprio così Eccellenza e lo Stato è l'unico proprietario di quei pezzi di carta, l'unico che li può stampare e l'unico cui non mancheranno mai, perchè non potrà mai esaurire la sua firma!

- Freni, Freni!

Ancora una volta il pregiudizio gli faceva dubitare di quanto la ragione, invece, gli suggeriva fosse giusto;

- Il suo ragionamento sembra sensato ma non mi ha ancora convinto.

Seguì una pausa teatrale. Poi il Principe continuò con tono deciso;

- Se lo Stato crea il denaro a suo piacimento genererà un'enorme ondata d'inflazione che precipiterà l'economia, velocemente e ineluttabilmente, al collasso.

Una luce nuova illuminò il viso del Principe.

Il Gran Ciambellano non poteva competere con

lui su argomenti di carattere economico.

Finalmente aveva trovato come zittire quel consigliere tanto saccente e presuntuoso.



## CAPITOLO 6

Come in una partita a scacchi giocata tra due campioni avvezzi da tempo l'uno alle strategie e alle tattiche di gioco dell'altro, il Gran Ciambellano aveva previsto la mossa del Principe. Si aspettava un'intuizione finale, una trappola in grado di mettere con le spalle al muro un avversario meno scaltro e avveduto di lui, che, solo per avere prevalso nelle scaramucce iniziali, avesse creduto di stringere ormai la vittoria in pugno. Non a caso, nella sua dottrina espositiva, aveva sorvolato su aspetti rimarchevoli e certamente ben noti al Principe della dottrina economica classica, uno tra tutti l'inflazione, inducendolo a credere di potere trarre dalla mossa finale il massimo risultato ed esponendolo invece, inerme, alla contromossa già pronta. Come sarebbe stato bello alla fine del difficile e pericoloso confronto

dialettico pronunciare le parole “Scacco Matto”, se questo non avesse significato arrecare sicuro oltraggio al suo Padrone. Si limitò a dire;

- Non proprio.

La frase, pronunciata con rispetto e deferenza, fu sufficiente a rimarcare l'inconsistenza dell'obiezione finale del Principe che, lungi dall'essere vincente, si rivelava invece un'arma spuntata;

- Mi duole molto contrariarla Maestà ma la mia servile fedeltà mi obbliga a non nasconderle nulla della tragedia che incombe.

- Avanti parli allora! Perché l'inflazione, secondo lei, non sarebbe un problema? Ma l'avverto, la mia pazienza volge al termine.

La rabbia del Principe, mentre a un ascoltatore superficiale o meno sensibile ai sottili equilibri dialettici tra i due uomini, sarebbe apparsa tale da sconsigliare ulteriori, improvvise osservazioni, era in realtà una dichiarazione di resa, immune quindi da rischi per il Gran Ciambellano che difatti continuò tranquillamente la sua dotta esposizione;

- Vede Eminentissimo, lei paventa una crescita incontrollata dell'inflazione se lo Stato spende a piene mani la sua Moneta e immagina quindi uno scenario in cui ci siano molti soldi in circolazione e pochi prodotti da comperare.

- Bravo, vedo che qualche nozione di economia l'ha imparata!

- Certo Eccellenza ma pensi all'esempio di prima, quello dell'autostrada, ricorda? Lo Stato spende e arricchisce un bel po' di cittadini accrescendo il loro potere d'acquisto. Il territorio si avvantaggia della nuova infrastruttura in termini di movimentazione di persone e merci e l'economia di quella zona è stimolata a crescere. In pratica la spesa dello Stato ha generato richiesta di prodotti e servizi e creato al contempo le condizioni affinché questa richiesta possa essere soddisfatta, riuscendo in tal modo a contenere la crescita dell'inflazione.

- Ne è sicuro?

- Purtroppo sì, Maestà, ma non è tutto!

- Cosa c'è ancora?

- Le tasse Maestà. Le tasse non servono solo a imporre l'uso della Moneta di Stato!

- Come sarebbe? L'ha detto lei che servivano a quello!

- Lo so e lo confermo. Creare il monopolio dello Stato sulla Moneta è la funzione principale delle tasse ma in realtà ne hanno anche un'altra!

- Sono sicuro che sta per dirmela!

- Utilizzando la leva fiscale lo Stato può regolare la quantità di denaro in circolazione e quindi l'inflazione. Inflazione alta alza le tasse e toglie denaro dalla circolazione. Inflazione bassa abbassa le tasse e incrementa il denaro in circolazione.

- Sono allibito. Se neanche l'inflazione è un problema significa che il potere nelle loro mani è realmente enorme!

- E' questa la tragedia che incombe su di noi, mio Signore e Padrone.

- Cosa vuol dire? Sia più esplicito, di quale tragedia sta parlando?

- Lo Stato con la sua Moneta può fare quello che

vuole e finanziare qualunque politica egli scelga di perseguire per il bene dei cittadini. Se vuole potrebbe sovvenzionare a piacere le scuole, la sanità, le infrastrutture e tutti i servizi pubblici.

POTREBBE ADDIRITTURA DECIDERE D'ELIMINARE LA DISOCCUPAZIONE E DARE LAVORO A TUTTO IL POPOLO.



## CAPITOLO 7

Il crollo emotivo del Principe sottolineato dal grido straziante scaturito dalla sua gola era la misura dello sconcerto per la scoperta di essere stato battuto. La sua mente, inoltre, non sopportava l'orrore d'immaginare una società orfana della disoccupazione e asservita alla volontà del Popolo.

Pur tuttavia quelle manifestazioni di disperazione non erano sintomi di debolezza o di paura quanto dell'incapacità di accettare la sconfitta. Nessuno in verità, neppure uomini di rango inferiore, gradisce arrivare secondo, quant'anche fosse evidente la superiorità di chi prevale. Ammettere un insuccesso risulta ancora più difficile allorché, come nel caso del Principe, si abbia la certezza di essere superiori per nascita, cultura e intelletto;

- Si rende conto Gran Ciambellano? Se lo Stato

finanzia la piena occupazione, Io non avrò più manodopera a basso costo, il lavoro precario e a tempo ce lo sogneremo e lo spettro del licenziamento farà paura solo ai bambini.

- Esatto Signore, per non parlare delle opportunità di profitto che ci verranno sottratte dallo Stato Democratico, grazie alla sua Moneta!

- Credo di averlo capito ormai. Tutto diventerebbe pubblico. Non potrò più lucrare sui servizi essenziali, i telefoni, i trasporti, l'acqua. La Sanità sarà pubblica e accessibile a basso costo e lo stesso varrà per la scuola e tutto il resto. In pratica sono rovinato!

Lo disse con serenità. Come se improvvisamente la cosa non lo riguardasse. Il Principe era tornato gradualmente sicuro di sé, nonostante l'avversa fortuna e mostrando al Gran Ciambellano, lui sì vinto e rassegnato, la vera statura di un capo. Non sfugga, a colui che ambisce di raggiungere risultati eccezionali nella vita, quanta importanza riveste nel percorso verso il successo la fiducia in se stessi e la consa-

pevolezza, al di là dell'avere o no trovato soluzioni alle difficoltà incontrate strada facendo, di prevalere comunque, contando solo sul coraggio, la volontà e l'intelligenza, ma più di tutto sulla volontà;

- Sì Padrone, hanno creato un mostro. Nessuno, neanche un megararicco come lei, può nulla contro lo Stato Democratico, le sue Leggi e la sua Moneta. La nostra sorte purtroppo è segnata. Siamo destinati a scomparire!

- COL CACCHIO CHE SCOMPARIAMO!

Urlò il Principe, quasi a sottolineare l'uscita definitiva da uno stato di torpore durato troppo a lungo.

- La mia stirpe non ha dominato il mondo per secoli per finire sottomessa a un branco di puzzolenti omuncoli, plebei e ignoranti. La situazione è difficile, sì, lo ammetto ma troveremo il modo di venirne fuori! In effetti avevo sottovalutato questa massa di subumani. Mi dica Gran Ciambellano, di questi Stati Democratici con Moneta Sovrana ce ne sono molti?

- Sempre di più Illustrissimo! I più importanti

sono gli Stati Uniti con il Dollaro, la Germania con il Marco, l'Inghilterra con la Sterlina, il Giappone con lo Yen e così via, la Svezia, la Norvegia, perfino la Grecia.

- Senti, senti, è proprio un'epidemia!

- Sì, mio Signore e si diffonde sempre di più. C'è un paese in particolare che ha usato la Moneta Sovrana su larga scala portando il livello di benessere della popolazione a proporzioni impensabili.

- Davvero? E quale sarebbe questo Paese così all'avanguardia?

- L'Italia, mio Signore, l'Italia!

Non solo è il posto più bello del mondo con migliaia di chilometri di spiagge meravigliose, valli, montagne, paesaggi di struggente bellezza e un patrimonio artistico immenso ma si è messa a spendere a piene mani la sua stramaledettissima Lira per arricchire quel popolo di fannulloni e buoni a nulla.

- L'Italia dice?

- Sì, Padrone, l'Italia! Lì tutti se la passano bene. Lo Stato provvede a tutto. A tutti paga le cure me-

diche, garantisce una pensione, li accudisce per anni se perdono il lavoro. Inoltre finanzia le aziende nazionali illimitatamente per creare posti di lavoro, sostiene la cultura, garantisce l'istruzione, fornisce, a costi irrisori, i servizi essenziali: acqua, elettricità, gas, telefoni.

Vivere in Italia è una vera pacchia!

- Ma il suo Debito Pubblico non diventa sempre più grande?

- E allora? Con la sua Lira potrà sempre ripagarlo. Come le ho spiegato, il Debito non è mai un problema per uno Stato a Moneta Sovrana è solo un numero nel bilancio pubblico, niente di cui preoccuparsi e in definitiva rappresenta la misura della ricchezza immessa dallo Stato nel circuito economico Nazionale.

- Certo, capisco. La situazione dunque è veramente grave ma non tutto è perduto!

- Cosa dobbiamo fare Santità? M'illumini.

- Per il momento, continuiamo a restare nascosti e a studiare. Se le guerre che ho condotto per secoli

mi hanno insegnato qualche cosa è che per vincere bisogna conoscere molto bene l'avversario, meglio di se stessi.

Solo allora se ne potranno prevedere le mosse e batterlo sul suo stesso terreno. Abbia fede Gran Ciambellano, abbia fede.

## CAPITOLO 8

Molti anni erano passati da quando il Principe e il Gran Ciambellano erano stati costretti all'esilio. Oltre cinque secoli per la precisione. Il Gran Ciambellano aveva seguito il consiglio del Principe ritirandosi in disparte, lontano dalla vita pubblica e dalla politica. Si era dedicato, in quegli anni, prevalentemente e non senza soddisfazione, allo studio e alla meditazione ricoprendo occasionalmente solo cariche onorarie nell'ambito di fondazioni e associazioni umanitarie. Non volle mai accettare incarichi di governo, per quanto gli fossero periodicamente offerti in ragione della sua indiscussa competenza e professionalità. Sarebbe equivalso, per lui, a profanare un ruolo di esclusiva pertinenza del suo antico Padrone.

La sua fedeltà non avrebbe tardato ad essere

premiata.

Di lì a poco, infatti, ricevette una lettera con cui il Principe lo richiamava nuovamente a sé. Il Padrone non l'aveva dimenticato e aveva avuto certamente le sue ragioni per tenerlo in disparte così tanto tempo.

Posò la lettera sullo scrittoio e andò a guardarsi allo specchio posto sulla consolle all'ingresso dello studio.

La figura, alta e snella, con le spalle larghe e squadrate, aveva conservato in qualche modo la freschezza di un tempo. I capelli, quasi completamente grigi, tradivano gli anni trascorsi, così come le profonde rughe scolpite impietosamente sul volto. Si soffermò a seguire i percorsi disegnati dalla luce nell'attraversare quelle ragnatele espressive. Essi, imprevedibili, s'incrociavano per poi allontanarsi repentinamente o correre paralleli come fossero strade tracciate sulla pianta di una grande metropoli. Itinerari indistinguibili se osservati sulla mappa da lontano ma improvvisamente familiari se si è abba-

stanza vicini da leggere i nomi delle vie che svelano luoghi e destinazioni precise. La luce, il fluido più penetrante in natura, faceva fatica a insinuarsi in quegli anfratti scavati nella pelle, timorosa anch'essa di svelare percorsi sprofondati da tempo nell'oblio, memorie di un fedele servitore obbediente agli ordini del suo Padrone.

Sfilò le lenti da vista, compagne inseparabili, anonime, contornate da una fredda montatura di metallo. Le pulì calmo con un gesto abituale, utile per concentrarsi e raccogliere le idee in vista del prossimo incontro.

Il Principe, ormai da molti anni, non viveva più in esilio. Adesso era un rispettato uomo d'affari, ricco e potente, con interessi sparsi in tutto il mondo. Dirigeva una grande multinazionale con sede in un enorme grattacielo a Manhattan senza per questo essere diventato un personaggio popolare. Solo i membri di una élite ristretta lo conoscevano e sapevano quanto grandi fossero il potere e la ricchezza concentrati nelle sue mani.

L'ascensore, che portava il Gran Ciambellano al piano attico del grattacielo, era di quelli ad alta velocità e bassa rumorosità. Sembrava di stare fermi mentre il corpo, in realtà, era sparato a folle velocità verso l'alto. Forse l'anima, abbandonando il corpo, provava la stessa sensazione, quando, avendo compiuto il suo destino terreno, veniva richiamata in alto nei cieli al cospetto dell'Altissimo. L'accostamento non gli sembrò fuori luogo.

Attraversò saloni riccamente arredati con mobili di gusto squisito. Dappertutto opere d'arte di valore inestimabile accompagnavano il visitatore verso la stanza presidenziale. Entrando si aveva la sensazione di essere sospesi in aria. Due pareti erano completamente vetrate e, trovandosi la stanza all'ultimo piano di un grattacielo che ne contava settanta, il panorama era davvero mozzafiato. Il Principe lo ricevette seduto a un'enorme scrivania di vetro. La cosa più sorprendente era il suo aspetto, incredibilmente giovane e atletico come se il tempo per lui si fosse fermato. Solo gli abiti erano diversi. Il capo

non era più ornato dalla corona e indossava, al posto delle tuniche di seta e dei mantelli tessuti in oro, un elegante abito scuro da uomo d'affari.

Solo l'anello al dito, simbolo del suo casato, ne ricordava le nobili origini. Il Gran Ciambellano girò attorno alla scrivania e si chinò a baciare il gioiello con deferenza, come faceva abitualmente quando viveva ancora nel vecchio castello in riva al lago, cinque secoli prima;

- Sono contento di rivederla dopo tutti questi anni, Gran Ciambellano.

- Anche per me è un piacere immenso, dopo tanti anni di lontananza e di oblio, Padrone.

Il tempo sembrava non essere trascorso. Egli era rimasto il Gran Ciambellano anche se la carica non esisteva più e il Principe continuava a essere semplicemente il suo Padrone.

Ci sono uomini nati per servire, non potrebbero farne a meno e non solo per ottenere ricchezze e privilegi ma perché senza un Padrone sarebbero come una carrozza senza cocchiere, una barca senza

timoniere, un aereo senza pilota;

- Oblio? Quale oblio, mio fedele scudiero, io non l'ho mai dimenticata in questi anni. L'ho solo tenuta in disparte per proteggerla e servirmi di lei al momento opportuno.

La trovo bene, nonostante i capelli bianchi e qualche ruga sul volto?

- La ringrazio immensamente Signore. Anche lei sta molto bene e, se mi posso permettere, sembra più giovane e in salute rispetto a qualche secolo fa.

- Sì, effettivamente mi sento molto bene e, forse ne rimarrà stupito, il merito è anche suo Gran Ciambellano.

Bastava una parola, in fondo, per compensarlo di tanti anni di attesa e di silente fedeltà.

- Davvero Signore? Non capisco ma ne sono ugualmente felice.

- Vede Gran Ciambellano fu lei a suggerirmi, inconsapevolmente, la soluzione dei problemi che hanno tormentato la mia casta per moltissimi anni.

- Sono sorpreso, Padrone, come avrei fatto?

- Anni fa le chiesi se il Popolo fosse consapevole della forza degli Stati e dei Governi Democratici con Moneta Sovrana. Ricorda?

- Sì, lo ricordo perfettamente. Se non sbaglio le risposi di no, il Popolo ne sapeva ben poco.

- Infatti, la soluzione dei nostri problemi stava proprio in questo!

- Davvero?

- Vede, il nostro obiettivo principale è sempre stato la riconquista del potere, quello vero intendo e di impadronirci nuovamente della gran parte delle ricchezze del mondo. Per riuscirci avevamo bisogno di un grande sconvolgimento in grado di destabilizzare il sistema politico ed economico mondiale e aprire la via alla restaurazione. Dovevamo trovare il modo di far impoverire questi dannati Stati Democratici. Alla fine abbiamo pensato che scatenare una Crisi economica di dimensioni planetarie sarebbe stato lo strumento più efficace. Mi segue?

- Ci provo Signore. Anche se non capisco come si possa scatenare una crisi economica globale e im-

poverire uno Stato a Moneta Sovrana. E' impossibile! Non vedo nessun modo di metterlo in crisi dal punto di vista economico!

- Lei è un ingenuo mio buon Ciambellano, anche se la capisco. Anch'io ebbi lo stesso dubbio ma poi ho trovato la soluzione.

- Quale?

- Semplicissimo, lo Stato deve smettere di spendere la sua stramaledettissima Moneta. E' ovvio!

- Suvvia Padrone, non si farebbero mai convincere a fare una cosa tanto palesemente controproducente.

- Ho avuto un'idea geniale per questo!

Ho fatto credere a tutti che la spesa dello Stato sia uno sbaglio! Il peggiore. Li ho convinti che se gli Stati avessero continuato a spendere la loro Moneta, come avevano fatto fino ad allora, si sarebbero indebitati a tal punto da rischiare il fallimento e avrebbero trascinato le popolazioni in un abisso di fame e di miseria.

## CAPITOLO 9

Anni prima, quando il Principe era stato costretto all'esilio, il Gran Ciambellano gli aveva svelato le ragioni del successo degli Stati Democratici a Moneta Sovrana, istituzioni moderne e con caratteristiche oltremodo curiose. Pur essendo guidati da uomini mediocri, spesso corrotti, avidi e senza scrupoli, erano riusciti nell'impresa di scardinare un sistema di potere egemone da migliaia di anni.

I nobili, Imperatori, Re, Principi, Feudatari fin dalla notte dei tempi avevano goduto di un potere illimitato tanto da disporre liberamente della vita e della morte dei loro sudditi, fino a che, nel giro di poche centinaia di anni, gli Stati Democratici presero il sopravvento ed essi dovettero nascondersi, costretti a rinunciare a gran parte dei privilegi di un tempo. Il Popolo, divenuto sovrano, promulgava le

leggi autonomamente tramite i suoi rappresentanti in Parlamento e disponeva di una forza economica senza eguali grazie alla nuova Moneta.

Ecco perchè la strategia studiata dal Principe per tornare al potere, svelata in quelle ore al fido scudiero, era semplice e geniale. Si trattava di capovolgere il principio per cui uno Stato può spendere a piacere senza preoccuparsi di guadagnare, incassare o prendere in prestito alcunché;

- Mi perdoni Padrone ma è assurdo affermare che la spesa dello Stato sia una cosa sbagliata? Nessuno ci crederebbe?

- E invece ci hanno già creduto tutti. Gli abbiamo raccontato che lo Stato, come un cittadino qualunque, per non fallire, debba spendere meno di quanto guadagna!

- Questo è falso! Lo Stato a Moneta Sovrana deve spendere più di quanto incassa, è questa la sua forza ed è grazie a questo che riesce a sostenere sempre la sua economia ed arricchire il Popolo!

- Certo, lo so, l'ho capito benissimo, cosa crede?

Il Popolo, invece, questo principio lo ignora! Proprio come diceva lei. In pratica non sa di possedere la gallina dalle uova d'oro.

- Quale gallina Maestà? Che centrano le galline adesso?

- Suvvia Gran Ciambellano è una metafora! La gallina dalle uova d'oro per il Popolo è lo Stato Democratico che spende a piacere la sua moneta.

- Ah capisco!

- Sa cosa ho fatto? Ho preso qualche villano, qua e là, e l'ho fatto torturare per vedere se alla fine confessava di conoscere tutto il meccanismo.

- E cosa le hanno detto?

- Niente, assolutamente nulla. Si sono fatti ammazzare ma non hanno detto nulla.

- Che coraggio! Non pensavo fossero così fedeli ai loro ideali.

- Gran Ciambellano non dica idiozie. Ha dimenticato con chi sta parlando? Crede che qualcuno resisterebbe ai miei trattamenti se sapesse davvero qualche cosa?

- Beh, effettivamente non è mai successo. Tutti, alla fine, cedono.

- Infatti, se non hanno parlato l'unica spiegazione è che non avevano niente da confessare. In pratica non sapevano nulla di Stato Democratico, Leggi, sostegno del Popolo né conoscevano il funzionamento delle Monete Sovrane: Marchi, Dollari, Yen, Lire o come dannatamente le hanno chiamate.

- E quindi? Che cosa ha fatto?

- Semplice, ho riempito le loro lacune!

- Davvero? Gli ha raccontato tutta la storia? Quella della gallina dalle uova d'oro?

- Dica, Gran Ciambellano, mi ha preso per uno stupido?

- Assolutamente no ma a volte non riesco a seguirla fino in fondo.

- Capisco. Vede, il Popolo è come un bambino. Crede a tutto quello che raccontano gli adulti.

- Gli adulti?

- Sì, gli adulti. Gran Ciambellano, mi dica, chi sono gli adulti per il Popolo?

- Beh, non saprei. Gli anziani?

- No, amico mio, di anziano c'è solo il suo cervello, temo. Gli adulti sono quelli che fanno opinione. Sono gli Intellettuali, i Professori, i Politici, i Giornalisti, i Sindacalisti. Il Popolo è attraverso loro che vede la realtà. Gli crede ciecamente. Anche perché è troppo ignorante e non ha strumenti per metterne in dubbio le parole.

L'ufficio del Principe era arredato con ricercatezza e gusto per il design, disponeva dei più recenti ritrovati dell'elettronica e della multimedialità e stando seduti alla scrivania si poteva restare in contatto con tutto il mondo e gestire comodamente gli affari senza essere costretti a sfibranti spostamenti. Una chicca, installata forse in altri due soli uffici al mondo, era lo schermo invisibile incorporato nella vetrata panoramica. Un semplice tocco sulla consolle di controllo, posta sul bracciolo della poltrona presidenziale, rendeva visibile sulla vetrata le immagini tridimensionali in alta definizione.

Quando il Principe, senza preavviso, lo mise in

funzione, il Gran Ciambellano, vedendo materializzarsi sul vetro le figure a grandezza naturale, ebbe un sobbalzo. Sembravano persone reali sospese nel vuoto.

Il Padrone di casa amava questi gingilli esclusivi e godeva oltremodo nell'osservare lo stupore dipinto sul volto degli ignari ospiti.

Le immagini mostravano uno studio televisivo dove si svolgeva un Talk Show molto in voga in quel periodo.

La scenografia, scarna ma elegante, era essenzialmente costituita da un emiciclo di poltroncine bianche di pelle.

Al centro dello studio, in piedi, il Conduttore, un noto giornalista televisivo, si muoveva con padronanza e leggerezza, pilotando con abilità la discussione e l'attenzione del pubblico;

- Provi ad ascoltarli Gran Ciambellano. Nulla meglio di quello che sta per vedere potrà spiegarle quanto siamo riusciti a fare in questi anni.

Il Talk Show ebbe inizio e il Conduttore presen-

tò i suoi ospiti: un esponente del Partito di Maggioranza al Governo, uno del principale Partito di Opposizione, un Professore Universitario, economista e scrittore, il Segretario di una delle più importanti Confederazioni Sindacali e poi un prete e una bella donna piuttosto svestita;

- Buonasera e benvenuti al nostro settimanale Talk Show di informazione. Questa sera parliamo della crisi economica, delle cause e soprattutto dei rimedi. Ci faremo spiegare, dai nostri illustri ospiti, com'è nata e quali sono gli strumenti per affrontarla e sconfiggerla. Sentiamo per prima l'opinione di un membro del Governo.

- Buonasera a tutti. Intanto vorrei porre l'accento sulle responsabilità dei Governi che ci hanno preceduto. Sono stati loro, infatti, con politiche di spesa irresponsabili e clientelari, a gonfiare il debito pubblico fino a portarlo alle dimensioni attuali. Un fardello insostenibile che pesa su ogni cittadino e sulle generazioni future.

L'imperativo quindi è riformare profondamente e

con urgenza le istituzioni con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica e frenare la crescita del Debito. Gli ammortizzatori sociali, le pensioni, gli investimenti pubblici devono essere ripensati e così pure il mercato del lavoro per permettere alle Imprese di tornare a essere competitive sui mercati mondiali.

- Grazie Onorevole. Passiamo la parola all'Opposizione. Convidete le misure proposte dal Governo per combattere la crisi?

- Noi proponiamo innanzitutto di salvaguardare le fasce più deboli della popolazione: i lavoratori dipendenti, gli operai, i pensionati. Di sicuro lo Stato non può continuare a spendere in modo irresponsabile ed è altresì necessario ridurre il Debito, per non compromettere irreparabilmente il destino delle generazioni future, ma il risanamento dovrà essere realizzato a carico dei ceti più ricchi, incidendo sui grandi patrimoni e avviando una seria lotta all'evasione fiscale.

- Se è per questo il Governo farà molto di più!

Intervenire, non richiesto, il membro del Gover-

no;

- Proporrà, infatti, la modifica della Costituzione inserendovi l'obbligo del pareggio di bilancio. Per legge lo Stato non potrà spendere più di quanto incassa e il debito pubblico tornerà sotto controllo.

- Mi faccia il piacere, questo saremo noi a farlo quando vinceremo le elezioni e andremo al governo del Paese!

Ribatté indispettito il Politico di Opposizione, senza con questo riuscire ad arginare il collega;

- Ma figuriamoci! In realtà voi non volete che lo Stato sia risanato!

- Lei è un bugiardo e un vile! Noi dell'Opposizione ci teniamo più di voi a realizzare il pareggio di bilancio ma non a spese, come al solito, dei ceti più poveri, dei lavoratori, dei pensionati.

Il conduttore, a questo punto, con sapiente scelta di tempo li interruppe per offrire ai telespettatori alcuni elementi di giudizio oggettivi;

- Calmatevi signori, vi prego. Smorziamo i toni e abbandoniamo la polemica politica. Sentiamo l'opi-

nione imparziale di un Tecnico, Docente Universitario, Economista e Scrittore.

Diversamente dagli altri ospiti il Docente Universitario, Economista e Scrittore, era una figura carismatica, autorevole, distaccata, quasi etera. Abituato alla speculazione metafisica, era costretto, suo malgrado, a misurarsi con soggetti intellettualmente inferiori e per di più su argomenti in fondo troppo complessi perché potessero essere, da costoro, compresi fino in fondo. Questo spiegava il suo tono di voce pacato unito a un atteggiamento di quieta rassegnazione;

- Gli studi approfonditi condotti in questi anni e l'analisi degli scenari macroeconomici mostrano chiaramente come l'origine della crisi sia da attribuire alla crescita smisurata del Debito Pubblico dei paesi più industrializzati.

Il Conduttore, per sua inadeguatezza, non colse la profondità di quelle argomentazioni, ritenendole addirittura scontate e certificando al contempo la sua incapacità a seguire ragionamenti di un certo li-

vello;

- E questo l'avevamo capito!

Osservò impertinente.

Abituato a dovere ripetere concetti anche semplici, il Professore non diede segno di avere colto l'insolenza dell'osservazione e continuò tranquillo nella sua dotta esposizione;

- L'obiettivo del pareggio di bilancio è condivisibile ma deve essere associato a politiche d'incentivo alle Imprese e a una radicale riforma del mercato del lavoro.

- Dunque è sua opinione che le Imprese potranno tornare a essere competitive all'indomani degli inevitabili sacrifici chiesti ai lavoratori?

Finalmente il Conduttore mostrò di avere attivato i pochi, solitari neuroni, consentendo al Tecnico di chiudere l'intervento con parole chiare e definitive;

- Sì, certamente! Lo Stato non deve però rimanere solo spettatore ma fare la sua parte liberando le risorse pubbliche ancora immobilizzate, avviando

finalmente una seria politica di privatizzazioni e di cessione di beni e servizi pubblici per racimolare le risorse indispensabili a fronteggiare l'emergenza ed arginare il Debito.

Il Principe pigiò il pulsante di pausa e la scena s'interruppe congelando le figure sullo schermo in pose ed espressioni innaturali.

Quella dipinta sul volto del Gran Ciambellano invece era un'espressione di profondo stupore. Intanto non capiva come si potesse tenere desta l'attenzione del pubblico in una trasmissione televisiva siffatta.

Poi, notò le chilometriche gambe della donna, silente, seduta tra gli altri ospiti e trovò in questo una parziale spiegazione. Ma più di tutto lo stupì l'assoluta convergenza delle opinioni.

Gli ospiti della trasmissione, pur essendo di diversa estrazione politica, culturale, professionale, concordavano tutti sul medesimo concetto: la spesa dello Stato era dannosa e per fermarla bisognava agire urgentemente e rendere addirittura obbligato-

rio, per legge, il pareggio di bilancio;

- Maestà, dicono tutti la stessa cosa! “*Lo Stato non deve più spendere*”. Com’è possibile?

- Mio caro Ciambellano lei mi piace perché ha l’ingenuità di un bimbo. Dove crede abbia investito le mie fortune negli ultimi tempi?

- Non saprei, Santità, è un po’ che mi tiene lontano dai suoi affari.

- Ho investito nelle Università, nelle Associazioni, nella Politica, nei Media.

Ho fatto in modo che tutti quelli che contano siano, in un modo o nell’altro, legati a me per il loro successo.

Ho elargito favori, fondato circoli e partiti politici, creato complicità e finanziato a suon di milioni la politica, la cultura e le nuove scuole di pensiero in campo economico.

- Stupefacente signore!

- Adesso tutti, a prescindere dalla loro provenienza politica, culturale e finanche religiosa, sono concordi su una cosa sola.

- Quale Maestà?

- L'ha appena detto! La spesa dello Stato è dannosa e deve essere fermata. Sono tutti d'accordo su questo. Tutti credono che il Debito pubblico sia un problema concreto, tanto rilevante da obbligare i Governi al pareggio di bilancio e impedire per legge allo Stato di spendere più di quello che incassa!

- Ma tutto questo non è vero!

- E CHI SE NE FOTTE?

L'urlo scaturì come il ruggito di una belva primordiale quando, dopo una lunga battaglia, riesce a ristabilire il primato sul suo territorio.

Dopo, il Principe continuò con tono nuovamente pacato;

- Lo so benissimo che non è vero. L'importante è che il Popolo ci creda!

- Pensa davvero non ci sia qualcuno che lo andrà a spifferare ai quattro venti?

Obiettò rispettosamente il Gran Ciambellano;

- Lei è proprio un ingenuo! Chi pensa che possa farlo? Ho in mano tutti i Media più importanti, le

televisioni, i giornali. I politici sono per lo più ignoranti o troppo attaccati ai loro privilegi e, in ogni caso, sempre ricattabili. Nelle Università s'insegnano solo le nostre teorie economiche e, soprattutto, nessuno avrà mai accesso al grande pubblico se non lo decido io!

- Perbacco! Mi sta dicendo che gli Stati smetteranno di spendere più di quello che incassano? Saranno così folli da realizzare sul serio il pareggio di bilancio?

- Certo, mio buon amico! Lo stanno già facendo. E' questa la miccia che ha fatto detonare la crisi in tutto il mondo. Non appena la spesa dello Stato è calata, per arginare la crescita del Debito Pubblico, la crisi è partita, inevitabile.

- La crisi che a noi serviva?

- Esatto! Quella necessaria affinché noi potessimo tornare al potere. La più grande crisi economica a livello mondiale che l'umanità abbia mai visto.

La crisi che ridurrà alla povertà e alla fame milioni di persone, proprio nel cuore degli Stati demo-

cratici più industrializzati.

- Mi perdoni Eminenza, ma, se tutto andrà in malora, alla fine noi cosa ci guadagniamo?

- La ricchezza, mio buon scudiero, una ricchezza paragonabile solo a quella posseduta dai miei avi Imperatori.

## CAPITOLO 10

Se qualcuno, giunti a questo punto, volesse stigmatizzare il Gran Ciambellano come un essere cinico e abietto, perché non batte ciglio alla notizia del tragico destino di miseria e sofferenza a cui milioni di persone sono state spietatamente condannate, cadrebbe in errore perché baserebbe il suo giudizio solo sulla morale e l'etica comuni, spesso di derivazione religiosa, ritenendole valide universalmente quasi fossero un primordiale corredo genetico della specie umana. Se così fosse, molti dei principali eventi che hanno scandito la storia dell'uomo nel corso dei secoli, secondo questo presunto codice genetico, sarebbero anch'essi assolute nefandezze.

Detto questo, è evidente l'esistenza di una morale diversa e di un'etica particolare, con pari, legittimi fondamenti teoretici, per chi, consapevolmente, nel

corso della storia questi eventi li ha pianificati e realizzati.

Ciò non implica in questi individui l'assenza di sentimenti quali l'umana pietà, l'amicizia e l'amore. Come si prova affetto per un animale da compagnia, un cane o un gatto, gli si vuol bene e si soffre per la sua perdita, così essi provano affetto e dolore per gli altri esseri umani. Spesso gli si affeziono e godono nello starci assieme e condividere momenti di vita ma se il loro particolare interesse, in un determinato momento storico, impone decisioni drastiche essi sono in grado di prenderle senza indugi. Allo stesso modo tutti noi faremmo lo stesso nel caso dovessimo fronteggiare un branco di cani randagi o di cinghiali che minacciano il bestiame o le coltivazioni di cereali maturi e dormiremmo sonni tranquilli sapendo che sono stati sterminati. E per essere assolutamente obiettivi e imparziali, provate a chiedere a un Americano se la notte ha difficoltà ad addormentarsi pensando ai milioni d'indiani nativi massacrati e reietti nelle riserve in nome degli

interessi di un manipolo di conquistatori bianchi. E lo stesso vale per i Tibetani, i Ceceni, gli Afgani o i Palestinesi.

Or dunque, seppure proviamo orrore, non indugiamo a biasimare il Gran Ciambellano per la sua mancanza di umana pietas. Egli sente solo di essere al servizio di una razza superiore i cui membri sono destinati per diritto naturale a dominare tutti gli altri esseri, animati e inanimati, che popolano il creato.

Del resto, e questa prendiamola come ulteriore chiave di lettura degli avvenimenti che stiamo narrando, non è forse vero che terremoti, alluvioni e calamità naturali sono eventi che portano inevitabilmente con sé sofferenza e morte?

Eppure nessuno giudica immorali o condannabili simili catastrofi perché si tratta di manifestazioni della natura o, se viste in chiave religiosa, di manifestazioni divine. Allo stesso modo il Gran Ciambellano vedeva il Principe quale genuina espressione della natura, non offuscato da sentimenti quali pietà, amore o fratellanza e come tale impossibile da

giudicare secondo i dettami della morale comune;

- La prego Maestà mi faccia capire meglio. Cosa ci guadagniamo noi se tutto il mondo va a rotoli, travolto da una colossale crisi economica?

- Semplice mio caro amico. Con una profonda crisi economica i prodotti non si vendono e le Aziende falliscono licenziando senza freni i loro dipendenti.

- Giusto!

- E noi ci troveremo masse di disoccupati disposti a tutto per un salario da fame, proprio qui, in casa nostra, senza bisogno di andare a cercare manodopera a basso costo in capo al mondo.

Inoltre, se lo Stato crede che la causa della crisi sia la crescita del debito pubblico e ha come suo obiettivo primario la sua riduzione, tanto da imporre per legge costituzionale il pareggio di bilancio, non spenderà la sua Moneta per rilanciare l'economia.

Nell'impeto di ridurre il debito, continuerà a drenare ricchezza dalla Nazione con tasse e tagli alla spesa pubblica e quindi a somministrare la stessa

medicina che ha innescato la crisi, con l'ovvia conseguenza di farla aggravare ulteriormente.

Gli Stati saranno gradualmente spinti in una spirale di recessione economica che si autoalimenta grazie alle politiche di austerità. E sa cosa succederà dopo?

- La prego me lo dica, non mi tenga sulla corda!

- Saranno costretti a vendere l'argenteria di famiglia.

- L'argenteria?

- Sì, le proprietà pubbliche! Lo Stato dovrà vendere, per un pezzo di pane, a noi privati, le sue proprietà, cioè Immobili, Autostrade, Aziende Pubbliche e soprattutto i Servizi Pubblici essenziali dei quali chiunque, anche se povero, non può fare a meno: Sanità, Telefoni, Trasporti, Acqua, Fonti Energetiche.

- Tutto questo è magnifico!

- Certo! Grazie alla crisi le grandi Aziende di nostra proprietà saranno sempre più competitive, per effetto della riduzione dei salari, e potranno misu-

rarsi sui mercati del futuro: Brasile, Russia, India e Cina.

- Semplicemente geniale, sua Immensità, sono davvero ammirato.

- Eh sì. C'è né voluto per arrivare a questo ma ne è valsa la pena.

- E sta funzionando?

- Benissimo Ciambellano, benissimo. Già orde di disoccupati e precari affollano le piazze delle più grandi città del mondo.

- Davvero?

- Proprio così! Una vera manna per le nostre industrie. Finalmente abbiamo a portata di mano l'occasione per tagliare radicalmente il costo del lavoro e liberarci per sempre di quei fastidiosi accordi sindacali che ci tormentano da decenni.

- A proposito Santità, i Sindacati? Possibile che non si siano opposti a tutto questo? Mi sarei aspettato manifestazioni, barricate, molotov, città in fiamme.

- Macché, nulla di tutto questo. Anzi, bisogne-

rebbe ringraziarli quei cari ragazzi. Non sono mica cattivi come sembrano, sa? Ci stanno dando veramente un grande aiuto.



## CAPITOLO 11

A un preciso comando del Principe le figure sullo schermo elettronico della vetrata panoramica tornarono a muoversi. La donna scavallò con studiata lentezza le gambe, sistemando i fianchi sulla poltroncina di pelle bianca. Tutti notarono la precisione con cui il vestito disegnava le linee sinuose del corpo. Disse anche alcune parole ma nessuno ne colse il significato. Il Conduttore non se ne curò e passò oltre. La trasmissione volgeva al termine e il piatto forte doveva ancora essere servito.

La suspense aumentava mentre il Conduttore si avvicinava sornione al Sindacalista.

Nella battuta di caccia al cinghiale ogni membro della squadra ha un compito preciso. L'area di caccia è ben delimitata e tutti collaborano per spingere l'animale, con l'ausilio dei cani, verso le poste dove i

tiratori sono nascosti, pronti a colpire. Il sindacalista, fatta eccezione per l'abbigliamento mimetico e le parole al posto dei pallettoni, impersonava il cecchino, appostato tra i cespugli, pronto ad abbattere la preda. La potenza del mezzo televisivo gli concedeva l'opportunità di avere a tiro i politici e tutti i responsabili del destino di milioni di lavoratori;

- Bentornati al nostro Talk Show d'informazione settimanale. Questa sera, per offrirvi un panorama completo della crisi economica e degli strumenti necessari ad affrontarla, abbiamo invitato il Segretario di una delle maggiori organizzazioni sindacali del Paese. Buonasera a Lei e benvenuto nella nostra trasmissione.

- Buonasera.

- Ci dica, quale è l'opinione del Sindacato sulle proposte del Governo e dell'Opposizione per sconfiggere la crisi?

Prima di parlare il Sindacalista, con studiata lentezza, si sistemò comodamente sulla poltrona, rassettò il nodo della cravatta e aggiustò i gemelli d'oro

che ornavano i polsini della camicia, lasciando crescere la suspense per le parole che si apprestava a pronunciare;

- E' superfluo affermare che il Sindacato, come sempre, è dalla parte dei lavoratori ma non per questo la nostra è una posizione di mera contrapposizione. Siamo invece pronti a dare il nostro contributo al risanamento con lo scopo prioritario di fermare, definitivamente, la crescita inarrestabile del Debito Pubblico.

- Quindi sareste disposti ad accettare anche modifiche sostanziali all'ordinamento del mercato del lavoro e mettere in discussione, almeno in parte, i diritti acquisiti dei lavoratori?

Ecco, questo era il momento. Adesso poteva affondare il colpo opponendo la forza dei lavoratori e del Popolo alle imposizioni dei potenti e dei loro lacchè politici. Il Conduttore gli aveva servito un eccellente assist, venendo meno alla dovuta imparzialità e dando modo, l'indomani, ai suoi detrattori di apostrofarlo ancora una volta come fazioso e

scorretto. Il Sindacalista non poteva sbagliare;

- No, neanche per sogno!

Esordi, infatti, con piglio guerriero;

- Sia chiaro che ci opporremo ai diktat governativi e mobilitaremo i lavoratori per imporre al Parlamento i nostri punti di vista e le nostre strategie per affrontare la crisi, salvaguardando i lavoratori ma anche le Imprese. La lotta sarà a tutto campo e senza esclusioni di colpi fino alla vittoria finale.

La faccia gli era diventata tutta rossa, le vene del collo quasi scoppiavano tese nello sforzo di contenere l'ira, come se egli già stesse alla testa di orde di operai sul piede di guerra.

Poi, come d'incanto, l'espressione del viso divenne più distesa, la pressione sanguigna tornò a livelli di guardia e finanche il tono della voce si fece pacato e tranquillizzante;

- Il Governo non potrà fare altro che cedere e accettare di sedersi con noi a un serio e pacato tavolo di concertazione.

A queste parole tutti gli ospiti tirarono un sospi-

ro di sollievo. Non sarebbero stati testimoni dell'inizio di una lotta senza quartiere per difendere, a costo della vita, i diritti dei lavoratori. I Sindacati dopotutto non erano governati da un branco di sconsiderati terroristi ma da persone di altissima tempra morale, consci della necessità di assumersi la loro parte di responsabilità per l'attuazione delle misure indispensabili a combattere la crisi;

- Il Governo dovrà sottoporre alla nostra approvazione le misure che di volta in volta vorrà attuare. Sarà il Sindacato e nessun altro a scegliere i provvedimenti più idonei per affrontare la crisi e a convincere i lavoratori a fare la loro parte.

Lo schermo si spense ancora una volta e la stanza piombò nel silenzio. Attraverso la vetrata, i contorni della città apparivano sfocati nella luce porpora del tramonto. Le luci si accendevano in sequenza disegnando i percorsi delle strade e i profili dei palazzi.

Passarono alcuni secondi prima che il Gran Ciambellano riprendesse a parlare;

- Sono veramente ammirato Padrone. Come c'è riuscito?

- Vede Gran Ciambellano, i sindacalisti duri e puri non ci sono più. Li ha visti questi? Sono ben vestiti, hanno ottimi stipendi, vivono in case fantastiche comprate a prezzi di favore e hanno prospettive di carriera eccellenti. Quasi tutti, alla fine del loro impegno sindacale, andranno a occupare posti di assoluto prestigio. Hanno privilegi e prebende. Li abbiamo istruiti con la nuova dottrina del debito pubblico e ammorbiditi a dovere. Hanno compreso quanto fosse incivile combattere dispendiose battaglie all'ultimo sangue nelle strade e nelle piazze e quanto fosse invece preferibile, ma soprattutto elegante e comodo per loro, sedere a compunti tavoli di concertazione, dove gli è stato concesso di scegliere, in piena autonomia, quale fosse il modo migliore per rinunciare ai diritti acquisiti dai lavoratori.

- E hanno accettato?

- Assolutamente sì! E poi, perchè mai non avrebbero dovuto farlo? Evitano di sporcarsi le mani

e possono godersi la posizione di prestigio così faticosamente raggiunta? Tanto i lavoratori, della crisi, ci capiscono meno di loro e perciò non corrono neppure il rischio di essere presi a bastonate.

- Interessante prospettiva.

- Infatti, il problema non è mica il Sindacato, sa? Quello se c'è è meglio. Il problema è la sua strategia. Una lotta sindacale che non sia radicale e di netta contrapposizione annulla le possibilità dei Sindacati di ottenere risultati.

- In pratica diventano solo istituzioni di facciata?

- Esatto! L'aver abbandonato il radicalismo della lotta a favore della concertazione ha prodotto disaffezione nei lavoratori che non si riconoscono in quel processo burocratico e tendono a distanziarsene.

- Rimanendo in pratica soli e disorganizzati.

- Appunto! Più i Sindacati accettano la concertazione più diventano deboli, meno capaci di mobilitare i lavoratori e di mettere pressione su noi Padroni e sui Governi.

- Dove arriveremo?

- Ovvio, caro amico. Eliminati i diritti dei lavoratori riusciremo a ottenere facilmente una drastica compressione dei salari in modo da restare competitivi sui mercati mondiali.

Poi, queste fastidiose maestranze, finalmente scompariranno. Pensi che già adesso abbiamo costruito fabbriche dove non è più necessario accendere la luce, ai robot non serve!

## CAPITOLO 12

Il tempo trascorso lontano dalla vita pubblica, immerso negli studi e nella meditazione, non aveva spento il talento del Gran Ciambellano nel prevenire i rischi ed evitare possibili fallimenti.

Adesso passeggia nervosamente su e giù per il grande ufficio vetrato, seguendo un percorso invisibile tracciato sulle assi di legno scuro del pavimento. Il Principe, seduto nell'immensa poltrona presidenziale, lo osserva incuriosito.

Quante volte, in quegli anni, aveva desiderato la compagnia del fido consigliere, dovendosi invece accontentare di sbiadite imitazioni.

Giovani rampanti, magari preparatissimi ma privi di spessore morale, dannatamente avidi solo di ricchezza e potere, pronti a tutto pur di soddisfare vizi sempre più costosi e dissoluti. Nulla a che vedere

con l'austerità e l'autorevolezza del suo antico consigliere. Interessato anch'egli alla ricchezza e al potere ma non per soddisfare bassi istinti depravati quanto per meritarsi il diritto di servire l'Élite, di far parte, in qualche modo, dell'umanità che conta. Il vero fine, l'unico obiettivo vitale per chi nasce invincibile.

Il Gran Ciambellano si fermò di colpo rivolgendosi al Principe, rimasto seduto alla scrivania;

- Padrone, il suo piano è perfetto e assolutamente geniale ma cosa succederebbe se i cittadini, magari per disperazione, a un certo punto decidessero di tornare a far funzionare lo Stato in modo corretto?

- Che vuol dire? Pensa che potrebbero tornare a spendere la Moneta di Stato liberamente, senza preoccuparsi di un Debito Pubblico inesistente? Le pecore trasformarsi di nuovo in lupi e aggredire il pastore?

- Beh è già successo! E lei m'insegna che la storia, spesso, si ripete.

Il Principe sospirò e sorrise, per nulla preoccupato.

pato;

- Gran Ciambellano, Io ho fatto la storia, per secoli, e nessuno la conosce meglio di me. Ho già pensato a questa eventualità!

- M'illumini, allora, la prego.

- I cittadini, grazie al sapiente uso di giornali e Tv, in questi anni sono stati resi ignoranti e abulici e non dubitano affatto che il Debito Pubblico sia il peggiore dei mali. In ogni caso, nei paesi cardine del sistema economico mondiale, finanziamo lobby potentissime per indirizzare in modo infallibile i Governi affinché non abbandonino le politiche di rigore e austerità. In questo modo la Crisi Economica Mondiale continuerà a prosperare e, anzi, s'inasprirà progressivamente nel tempo.

- E non c'è pericolo che qualcuno sfugga al vostro controllo?

- Impossibile! Pensi agli Stati Uniti per esempio. Da molti anni i Presidenti e i membri del Governo li scegliamo direttamente Noi. Regan, Bush padre e figlio, Chaney e così via, sono uomini nostri.

- Anche Obama? Non era espressione del popolo della rete?

- Sta scherzando? Quale rete? Obama tra i suoi maggiori finanziatori ha i nostri cari amici di Wall Street e a loro deve rispondere. Ha visto come è stato solerte e magnanimo nel salvare le Nostre Banche con i soldi dello Stato? Un negretto che non delude davvero! Lui vorrebbe certo andare in tutt'altra direzione ma in realtà non gli permetteremo mai di farlo.

- Ma tu guarda! E in Europa? Anche lì abbiamo infiltrato i nostri uomini?

- Beh, li è stato un po' più complicato!

- Mi racconti la prego.

Per il Principe era assai gratificante raccontare anni di duro lavoro, di grandi preoccupazioni ma anche di geniali intuizioni e di battaglie vinte a una persona di cui apprezzava intelligenza e cultura;

- Nel vecchio continente, a parte l'Inghilterra, che è sempre stata cosa nostra, le grandi aziende a capitale Tedesco e Francese non erano più competi-

tive rispetto a quelle di paesi bastardi come Spagna, Portogallo e soprattutto Italia.

- Glielo avevo detto io che l'Italia era un paese pericoloso.

- Ed io, come vede, l'ho ascoltata. Abbiamo studiato una strategia per tagliare le gambe all'Italia e a tutti gli altri.

- E come? Ha organizzato un bel colpo di stato militare? Ha preso il controllo dei Governi Europei? Mi dica, sono impaziente.

- Freni il suo entusiasmo, Gran Ciambellano, quelli sono metodi ormai superati. In Europa abbiamo avuto un'idea geniale e senza bisogno di andare a scomodare i militari.

Abbiamo fatto nascere l'Unione Europea.



## CAPITOLO 13

Il progresso anche se ha richiesto da sempre un pesante tributo in termini di risorse e vite umane non si è mai arrestato per questo.

Parallelamente si è evoluta e modificata la primitiva indole guerriera dell'essere umano e gli scontri in campo aperto, combattuti faccia a faccia, armati soprattutto di coraggio, l'unica arma in grado di sorreggere l'uomo sul campo di battaglia, sono progressivamente scomparsi, sostituiti da conflitti più discreti, combattuti spesso da mercenari, senza una linea del fronte e poi senza neppure una dichiarazione di guerra. L'avidità e la brama di sopraffazione, di cui la guerra è corollario indispensabile, si è trasfigurata in forme originalissime. Le guerre moderne, le più crudeli, si combattono al chiuso di anonimi palazzi istituzionali, lontano dai clamori e

dagli orrori dei campi di battaglia e misconosciute ai più se non per gli effetti nefasti che hanno sulla vita di milioni di persone inconsapevoli.

Quello che il Principe stava svelando al Gran Ciambellano era appunto la genesi e la cronaca di uno di questi conflitti. Pulito, senza l'impiego di truppe armate o plateali spargimenti di sangue ma non per questo privo delle conseguenze letali che ogni guerra porta con sé, nei secoli dei secoli: le vittime, a centinaia, a migliaia, a milioni, cui non era concessa neppure una morte rapida o l'onore fatuo del campo di battaglia ma solo di essere strangolate gradualmente dalla miseria e dalla disperazione;

- E cosa sarebbe, Signore, questa Unione Europea?

- E' un'organizzazione a cui la maggior parte dei Paesi europei ha aderito. I suoi regolamenti sovrappongono la Costituzione e le leggi dei singoli Stati.

- E chi decide questi regolamenti?

- Qui viene il bello, mio caro, i regolamenti sono decisi da organi dell'Unione che nessuno elegge. In

realtà sono il frutto del lavoro di potenti lobby economiche che operano dietro le quinte e che Noi controlliamo. In pratica i regolamenti li facciamo Noi.

- Se ho capito bene, Santità, avete eliminato il problema delle leggi democratiche avvallate dal popolo, per il bene del popolo, mettendo da parte Parlamenti e Costituzioni?

- Esatto Gran Ciambellano ma non ci siamo limitati a questo! Abbiamo distrutto anche la loro arma più potente, in grado da sola di tenerci comunque in scacco.

- E cioè?

- La Moneta Sovrana. Li abbiamo convinti a rinunciarsi.

- Incredibile! E come ci siete riusciti?

- Abbiamo creato l'*Euro*!

- Cosa?

- Abbiamo creato una moneta sovranazionale, l'*Euro* appunto, che non è proprietà di nessuno Stato Europeo e che nessuno può spendere a suo pia-

cimento. Anzi, per spenderla deve prima di tutto prenderla in prestito.

- E gli Stati europei l'hanno adottata?

- Certo, quasi tutti. Adesso l'Euro è la moneta di corso legale per diciassette Stati dell'Unione, tra cui Grecia, Spagna e udite, udite Italia!

- E' stupefacente, hanno rinunciato alla loro arma più potente, la Sovranità Monetaria, per ridursi a prendere in prestito la Moneta? Sono dei pazzi!

- No, sono solo ignoranti, per lo più, e corrotti, per il resto.

- Mi sta dicendo che il loro Debito Pubblico adesso è denominato in Euro, cioè devono ripagarlo con una Moneta di cui non sono proprietari e che pertanto non dispongono in quantità illimitata?

- Esatto! Vedo che ha capito tutto. *Sono fottuti!*

- Sì, Maestà. Adesso mi è tutto chiaro. Non hanno scampo, si sono proprio "fottuti" con le loro stesse mani.

## CAPITOLO 14

I medici asseriscono che l'età mentale e quella anagrafica sono due realtà profondamente diverse e a volte antitetiche. A tutti è capitato di conoscere vecchi signori, gravati dal peso degli anni ma perfettamente lucidi e con la mente proiettata ancora verso il futuro, come se il futuro appunto, a dispetto dell'età, fosse ancora qualcosa da venire e non fosse, invece, per gran parte alle loro spalle. Al contrario giovani adulti, nel pieno delle forze e con una prospettiva di vita ancora consistente, vivono ripiegati su se stessi, stanchi, apatici, rinunciatari. Cosa c'è nei primi che invece è andato inesorabilmente perduto negli altri, dove trovano la linfa vitale che invece manca ai più giovani? La metamorfosi avvenuta nella mente del Gran Ciambellano, durante il colloquio con il suo antico Padrone, ci offre un indizio per rispondere a questa domanda.

Le rughe sul suo volto, profonde, scolpite come i crepacci scavati nelle rocce dal vento in secoli di erosione, in quelle poche ore ebbero impercettibilmente a spianarsi e, pur senza scomparire, divennero pressoché invisibili per effetto dello sguardo.

Gli occhi, infatti, erano tornati a essere penetranti, specchio della mente che lavorava a ritmo serrato, certa di avere trovato, nuovamente, un significato e un fine per la sua esistenza terrena. Egli sarebbe tornato a lasciare il segno e a distinguersi dalla massa informe di carne e sangue dei suoi simili. Da qui, da questa visione sgorga la linfa vitale e il vigore, che invece manca a chi, pur giovane, gravato comunque dal peso della sua esistenza mortale, viene privato anche di un ruolo e di un ideale più alto e perisce dentro, ben prima che l'aria abbia smesso di circolare nei suoi polmoni.

Il Gran Ciambellano a questo punto era certo che il suo Signore e Padrone, di cui beninteso non aveva mai dubitato, gli aveva riservato un ruolo da protagonista nel piano di rinascita così brillante-

mente messo a punto in quegli anni;

- Mi dica, Padrone, perché mi ha fatto chiamare? Mi sembra che sia andato tutto per il meglio e lei tornerà finalmente ad occupare la posizione che merita?

- Sì, gran parte del lavoro è stato fatto ma le precauzioni non sono mai troppe. Adesso ho di nuovo bisogno di lei.

- Sono a sua disposizione Signore, come sempre.

Sollievo. Quello che provò in quell'istante fu sollievo, legato alla certezza di essere tornato ad avere un Padrone, ricevere i suoi complimenti, potere servire nuovamente l'Élite.

Il resto non aveva importanza, tutto già deciso, il suo animo pronto;

- Vede Gran Ciambellano, ho analizzato attentamente la situazione. Il problema adesso è costituito, ancora una volta, dai paesi del Sud dell'Europa: Spagna, Grecia, Portogallo, Italia.

- In che senso?

- In questi anni abbiamo lasciato al governo di

questi Stati persone qualunque. Non contava il loro colore politico, le loro idee o la loro integrità morale. Potevano fare quello che volevano a condizione di non toccare mai i nostri interessi.

- Qualcosa è andato storto?

- No, affatto! Si sono comportati tutti molto bene. Com'era prevedibile, hanno favorito i propri interessi e quelli dei loro sostenitori ma senza mai mettere in discussione i pilastri portanti del sistema ovvero la criminalizzazione della spesa dello Stato e l'adesione all'Unione Europea e all'Euro, ratificando tutti i trattati, disciplinatamente, senza neanche leggerli.

No, non ci possiamo lamentare di loro. Sono stati sudditi fedeli e ubbidienti!

- Qual è il problema allora?

- Adesso siamo arrivati a una fase cruciale. La stretta della crisi, le privazioni e i sacrifici inflitti alle popolazioni europee ci stanno portando vicini al punto di rottura. Nei prossimi anni la crisi diventerà ancora più profonda impoverendo ulteriormente le

Nazioni e scaraventandole in una spirale di recessione drammatica. C'è il pericolo concreto che le popolazioni dei paesi più duramente colpiti, Grecia, Spagna, Portogallo, Italia, possano ribellarsi e, allora sì, minare i capisaldi del sistema.

- E questo per noi sarebbe una catastrofe immagino?

- Assolutamente sì! Gli attuali Governi potrebbero non avere la forza politica per tenere saldo il timone fino in fondo. Ecco perchè l'ho fatta chiamare!

- Mi dica Maestà, sono a sua completa disposizione.

- Gran Ciambellano ho bisogno che lei vada a presiedere uno dei Governi degli Stati Europei più a rischio.

- Quale Maestà?

- Scelga lei. È indifferente: Spagna o Portogallo, Italia, Grecia. Uno vale l'altro. Tutti, a breve, dovranno cadere. Poi, a capo di quei Governi metteremo persone competenti e affidabili. Lei dovrà es-

sere uno di loro!

- Davvero? E come sarà possibile fare cadere Governi eletti democraticamente e sostituirli con altri, con a capo gente come me che nessuno conosce, né si è mai sognato di votare?

- Lei non si preoccupi. Abbiamo i mezzi per farli fuori tutti in poche settimane. Basterà far peggiorare ulteriormente gli indicatori economici, che noi gestiamo a nostro piacimento e, subito dopo, le più alte cariche istituzionali invocheranno personalità di alto profilo e d'impeccabile reputazione per prendere in mano il Governo di queste Nazioni e somministrargli le medicine giuste per fronteggiare l'emergenza e sconfiggere la crisi.

- Intende taglio della spesa, pareggio di bilancio, aumento delle tasse, abolizione dei diritti dei lavoratori, privatizzazioni selvagge?

- Esatto! Vede che lei è la persona giusta?

- Ma queste non sono la cura! Sono la causa della crisi! Come faremo a convincerli che per curarsi devono continuare ad assumere le medicine che han-

no provocato il male?

- E' semplice mio buon Ciambellano. Diremo loro che non è la cura a essere sbagliata ma che la medicina non funziona semplicemente perché non ne hanno presa abbastanza.

- Capisco Signore. Adesso capisco tutto. Conti pure su di me, Padrone!

- Abbia fede, Gran Ciambellano, il segreto per vincere è non perdere mai la fede. Quando li avremo strapazzati per bene e avremo imposto anche per il futuro la nostra agenda politica ed economica, solo allora li manderemo nuovamente a votare. A quel punto chiunque sarà eletto dovrà necessariamente seguire il solco da noi tracciato. E poi, non è detto che Lei o qualcuno come lei, magari più giovane, un parente o un nipote chissà, possa partecipare alla contesa elettorale annunciando la sua salita in campo e continuare così l'opera da Lei iniziata.

La giornata ormai volgeva al termine. Il buio aveva avvolto completamente la città disegnata da milioni di luci multicolori. La stanza del Principe,

illuminata soltanto da una lampada posta sulla scrivania di vetro, era tornata silenziosa.

Il Nobile, seduto sulla poltrona dietro la scrivania rivolta verso l'immensa vetrata, ammirava la città ai suoi piedi. La scena richiamava alla mente l'immagine di un trono posto molto in alto, talmente in alto, al settantesimo piano di un edificio anonimo, da essere addirittura invisibile ai sudditi, brulicanti, inconsapevoli, centinaia di metri più in basso. Tutto, finalmente, era tornato al suo posto.

Il Gran Ciambellano fece alcuni passi verso il Principe mettendosi al suo fianco, appena un passo indietro. L'umanità poteva finalmente ripudiare gli ideali di democrazia e partecipazione riabbracciando così gli antichi Padroni pronti a prendersi cura di lei. Il lieto fine, per questa bella favola, iniziata solo alcuni secoli prima, quello di rendere plausibile l'inimmaginabile, cioè l'annientamento degli Stati Democratici, era finalmente arrivato e da quel giorno, furono in pochi, un'Élite ma vissero per sempre felici e contenti.

Finito di stampare nel mese di Settembre 2013  
Presso la Arduino Sacco Editore  
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma



Proprietà letteraria riservata  
© 2013 Arduino Sacco Editore  
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237  
Prima edizione Settembre 2013

[www.arduinossacco.it](http://www.arduinossacco.it)- [arduinossacco@virgilio.it](mailto:arduinossacco@virgilio.it)